

Il rione Santa Lucia – Santa Croce: un esempio di addizioni umbertine a Caltanissetta

Dopo l'Unità d'Italia, per dare un volto più moderno e nuove infrastrutture alle emergenti città della nazione, i Regni di Vittorio Emanuele II (1861 – 1878) e di Umberto I (1878 – 1900) realizzarono una serie di opere architettoniche e di interventi urbanistici che rinnovarono o sconvolsero il tessuto urbano di molte realtà. In tale periodo nacque una nuova corrente artistica ed architettonica che alcuni critici come C.G. Argan e F. Negri – Arnoldi chiamarono Stile Umbertino.

Il linguaggio artistico prevalentemente usato fu quello “neorinascimentale”, proprio per la sua capacità di ricordare la tradizione culturale italiana prestigiosa ed unificata nei valori nazionali. Lo stile umbertino rispose perfettamente all'atteggiamento di conservazione della tradizione e di utilizzazione autarchica dei prodotti italiani voluti dalla classe politica dell'epoca, capeggiata dalla Destra storica.



Dopo il 1864 a Firenze capitale furono realizzate diverse opere urbanistiche (piano regolatore di G.Poggi) tra le quali spiccano le realizzazioni di piazza della Repubblica e i viali della circoscrizione interna, ottenuti quest'ultimi dall'abbattimento dell'antica cinta muraria.

A Milano si costruirono la nota galleria Vittorio Emanuele II ad opera di Giuseppe Mengoni (1829 – 1877), come asse di collegamento tra due monumenti

representativi del centro storico: il Duomo e il teatro della Scala e la piazza semicircolare intorno al castello Sforzesco.

Analoghi interventi, simbolo di una nuova identità urbana, si registrano a Torino con la realizzazione tra il 1866 ed il 1868 della stazione di Porta Nuova e la Mole Antonelliana su progetto dell'architetto Alessandro Antonelli (1798 – 1888).

A Napoli con i nuovi quartieri d'ampliamento (Vomero, Vasto e Arenaccia) e il risanamento delle zone Porto, Pendino e Mercato si realizzò un raccordo tra la stazione ferroviaria e la parte amministrativa commerciale. Questa lunga arteria, nominata il “Rettifilo”, sarà realizzata nel 1884.

A Palermo, con il piano regolatore di Felice Giarrusso, si sventrarono i vecchi quartieri medievali della Kalsa e della Vucciria, per realizzare la via Roma. Altri sventramenti furono effettuati per la costruzione nel 1875 del teatro Massimo disegnato da Giovan Battista Filippo Basile (1825 – 1891).

Ma fu soprattutto a Roma che un'improvvisa speculazione edilizia, non ancorata ad una rigida pianificazione legislativa nel settore dell'urbanistica, darà il volto alla città dal 1870 al 1887. Un generico stile burocratico e una scarsa attenzione nella distribuzione degli spazi interni caratterizzerà i nuovi quartieri residenziali dell'Esquilino e dei Prati, destinati alla borghesia e alla classe impiegatizia ministeriale. Nella stessa città storica si costruirono ragguardevoli monumenti per esaltare la funzione di Roma capitale d'Italia. Ci si riferisce al palazzo dell'Esposizioni dell'architetto Pio Piacentini nel 1880, il palazzo di Giustizia dell'architetto Guglielmo Calderini nel 1888 e soprattutto all'altare della Patri, costruito nel 1885 dopo lo sventramento di alcuni quartieri medievali dall'architetto Giuseppe Sacconi (1854 – 1905).

La particolarità di questo periodo storico sta nel fatto, che per la prima volta lo Stato Unitario si pose il problema delle abitazioni per il ceto borghese e per i lavoratori. All'edilizia intensiva, caratterizzata per lo più dall'uso di tipologie a cortile a quattro e cinque piani, si contrapposero

alcuni interventi distanti da una più precisa intenzionalità architettonica come nelle zone a villini e a palazzine signorili progettate da una numerosa classe di professionisti (architetti e ingegneri) italiani legati ad un'aggiornata cultura accademica internazionale. Tali interventi edilizi subiranno un notevole incentivo con la legge Luzzatti del 1092 che istituisce l'I.C.P. (istituto case popolari). Pochi anni dopo, si iniziarono a costruire alloggi per le categorie protette come gli invalidi e i reduci e orfani di guerra. Non mancarono in questo periodo iniziative private come il sobborgo residenziale di Milanino, dovuto al cooperativista Luigi Buffoli che creò nel primo decennio del novecento una città-giardino per operai con i dovuti collegamenti al centro cittadino.

Lo stile Umbertino, i cui temi portanti furono ripresi nella corrente architettonica del Novecento nel periodo Fascista, fu utilizzato con qualche decennio di ritardo anche in ambito provinciale come a Caltanissetta.

Alla fine dell'ottocento Caltanissetta, in virtù di un'economia basata sull'estrazione dello zolfo, visse uno dei suoi momenti più interessanti dal punto di vista sia politico-sociale, sia urbanistico-architettonico. Già nel 1830 si pose il problema dell'espansione della città in direzione nord, per la concomitante scelta di costruire la via carrabile che da Palermo conduceva a Messina attraversando prima Caltanissetta e poi Catania. Per congiungere il centro



di Caltanissetta con l'importante asse viario si dovettero adeguare le vie esistenti, come l'odierno corso Umberto allora denominato via del Collegio. In tale operazione furono demolite l'antica chiesa di Santa Lucia, poi ricostruita poco distante nel 1848, e l'anonima porta della città che era appoggiata alla chiesa. Più tardi nel 1901 il corso citato fu prolungato con la realizzazione della via Redentore di adeguata larghezza, completamente lastricata con pietra vulcanica ed arredata con alberi di tiglio. Questa zona di campagna era caratterizzata dalla presenza del torrente delle Grazie, attorniato da un borgo, chiamato Santa Lucia, dove forse si trovava un mulino ad acqua di proprietà della famiglia Cortese. Nei primi del novecento il torrente fu imbrigliato nel collettore fognario della zona. Nel 1857, in occasione di un solenne pellegrinaggio fatto da otto PP. Cappuccini a Caltanissetta, furono innalzate, dentro e fuori l'abitato, tre croci ferree. Una tra queste fu posta nella contrada denominata Gaggiano, all'epoca lungo la già citata strada consolare che conduceva a Palermo. Il sito, che prese il nome di Croce di Gaggiano, è quello dove oggi sorge la cappella della Madonna sormontata da una croce, oggi alla confluenza della via Messina con il viale Trieste. Anche la borgata, che gradualmente divenne rione cittadino, fu chiamata Santa Croce come si evince anche dalle didascalie di foto d'epoca. Con il piano regolatore di Caltanissetta dell'ingegnere Lo Piano del 1909, il territorio dove esisteva il borgo suburbano di Santa Lucia, poi rione Santa Croce, ebbe un ulteriore sviluppo. Infatti tra il 1908 e il 1912 nasce l'istituto penitenziario su iniziativa dell'allora direttore generale delle carceri, Beltrame-Scalia, in ottemperanza alla legislazione penale penitenziaria. Tale carcere, all'epoca uno dei più importanti dell'Italia meridionale, fu edificato su progetto dell'ingegnere Spina in una zona limitrofa al borgo Santa Lucia e lungo la citata strada nazionale Palermo-Messina. Il luogo sembra sia stato denominato Monte Spina in relazione al nome del progettista e successivamente venne rinominato Mala Spina. In questo periodo il nostro rione subì ancora una volta una profonda trasformazione perdendo definitivamente il ruolo sobborgo rurale. Nel secondo decennio del novecento furono realizzati i quattro lotti abitativi, progettati dallo stesso Lo Piano, per i reduci di guerra e per i mutilati di guerra lungo la via Messina, nato come arteria di congiunzione tra la periferia urbana e la strada nazionale Palermo-Messina. Le palazzine in stile Umbertino erano attorniate da giardini e

presentavano delle decorazioni a cornice mistilinea che rimarcavano le aperture e un breve basamento con pietra locale bocciardata. Altre caratteristiche erano l'uso di inferriate nelle recinzioni ed il tetto a padiglione. Queste tipologie si conformavano a quanto descritto dai manuali



di edilizia che seguirono la citata legge Luzzatti. Qualche anno più tardi furono edificate lungo la stessa via il villino dell'aristocratica famiglia Pucci e la clinica Papa (1940). Con la concomitante presenza di valenti artisti di risonanza regionale e nazionale come: Tripisciano, Frattallone e Scarantino molti slarghi e piazze furono arredati da opere scultoree di personaggi del risorgimento ed appunto del periodo umbertino. Ci si riferisce soprattutto alla statua dedicata ad Umberto I del Tripisciano nel 1912. La zona ricadente nelle vie Messina e Redentore, nei primi decenni del novecento, iniziò a saturarsi con la costruzione di diversi edifici, tra i quali bisogna ricordare il mulino Redentore della ditta Sole-Dell'Utri, il dirimpettaio fondaco della stessa famiglia Sole di origine termitana, la scuola elementare sorta nei primi anni trenta del novecento e più tardi nel 1935 le officine Tornatore, nella via della Milizia, odierna via Gramsci. Durante i bombardamenti aerei anglo-americani della seconda guerra

mondiale, il rione di Santa Lucia fu pesantemente colpito e la stessa scuola elementare, per l'occasione trasformata in centro della Croce Rossa con una vistosa croce sul tetto, fu centrata e completamente sventrata provocando alcune vittime. Nel secondo dopoguerra, molti palazzi furono ricostruiti sulle macerie degli antichi edifici. Nel 1950, su progetto dell'architetto Gaetano Averna, fu ricostruita la chiesa di Santa Lucia, salvandone solo un crocefisso bronzeo realizzato nel 1916 dal Tripisciano. L'edificio scolastico fu invece completamente restaurato dalla ditta di costruzioni Damanti. Infine, sorsero nuove costruzioni come il cinema Diana nel 1947 e la scalinata Agostino Lo Piano nel 1950. Negli ultimi decenni del novecento, dopo la saturazione urbanistica della zona di Santa Lucia, sono stati costruiti diversi palazzi che hanno sostituito antiche abitazioni. La via Messina, da piccolo esempio di addizioni Umbertine tra l'ottocento e il novecento, è stata sfigurata da alcuni ingombranti edifici di oltre dieci piani. Nel 2005 è stata ultimata la ristrutturazione della scenografica scalinata con l'inserimento di una banale fontana rettangolare che non tiene in nessun conto l'antico torrente delle Grazie, che ancora scorre nell'alveo sotterraneo poco distante.

Mario Cassetti

Bibliografia

- L. Benevolo, Storia dell'architettura moderna, Bari 1993.
- F. Borsi, L'architettura dell'Unità d'Italia, Firenze 1966.
- I. Casali, Tipi originali di casette popolari, villini economici ed abitazioni rurali, Milano 1910.
- R. De Fusco, L'architettura dell'ottocento, Torino 1980.
- S. De Paolis – A. Ravaglioli, La terza Roma, Roma 1971.
- W. Gruttadauria – F. Spina, Una città da spedire, microstorie di Caltanissetta in antiche cartoline, Caltanissetta 2000.
- E. Magrini, Le abitazioni popolari, Milano 1905.
- P. Sica, Storia dell'urbanistica. L'ottocento, Bari 1977.
- Voce Umbertino, stile, Grande dizionario enciclopedico U.T.E.T (III edizione), Torino 1966